

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si prepara per domenica una grande diffusione
Domenica 27 settembre prima scadenza impegnativa con la diffusione straordinaria dell'Unità. Questa iniziativa assume una particolare importanza sia perché segna la ripresa dell'attività di diffusione dopo la pausa estiva, sia per il momento politico. Invitiamo tutte le organizzazioni, gli attivisti, i diffusori al più forte impegno perché centinaia di migliaia di copie del nostro quotidiano raggiungano il più vasto numero di lettori.
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

USA-URSS

Un lungo colloquio tra Haig e Gromiko Si rivedono lunedì

I due ministri sono arrivati al loro primo incontro parlando da posizioni molto distanti - Stasera messaggio di Reagan alla nazione - Lettera del presidente a Breznev

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Riflettori accesi e misure di sicurezza eccezionali alla sede della delegazione americana all'ONU, proprio davanti al Palazzo di vetro e all'East River. Qui si sono incontrati il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Haig. Il colloquio è durato oltre tre ore ed è stato introdotto, al momento dei saluti, da una battuta di Haig, famoso per l'uso disinvolto della lingua: «stavo leggendo la sua biografia (ma voleva dire biografia), e ho scoperto che lei ha cominciato la sua carriera nel 1913». Gromiko ha precisato: «Veneramente cominciai nel 1939, come console (a Washington)». I due si parlano in inglese, senza bisogno di interprete, proprio perché Gromiko ha studiato molto a lungo negli Stati Uniti. Poi, chiusa la porta, è cominciata la caccia ai portavoce, ma l'unica in-

discrezione emersa è questa (ed è importante): Haig avrebbe promesso a Gromiko di cominciare il prossimo 19 novembre, a Ginevra, gli ormai sospirati colloqui URSS-USA per la riduzione delle armi nucleari a lunga gittata in Europa. I due ministri torneranno a incontrarsi lunedì prossimo, questa volta nella sede della delegazione sovietica all'ONU.
Un po' di luce sul merito di questo incontro l'ha gettata la lettera che Reagan ha indirizzato a Breznev alla vigilia del tête-à-tête tra Haig e Gromiko. Per quanto i portavoce americani siano stati assai sobri sul contenuto del messaggio presidenziale all'interlocutore sovietico di pari grado, quel poco che è stato fatto trapelare chiarisce le intenzioni americane. Pare poi che questa lettera non sia la sola comunicazione diretta intercorsa negli ultimi giorni tra Washington e Mosca. Altri

messaggi, probabilmente a livello ministeriale e diplomatico, e le relative risposte hanno infittito lo scambio preliminare di vedute tra le due capitali.
Per farla breve, il messaggio di Reagan, si può riassumere in due proposizioni: la prima è un ammonimento a non toccare la Polonia, altrimenti tutto il quadro delle relazioni sovietico-americane ne sarebbe compromesso; la seconda è una disponibilità alla trattativa che si combinate con la richiesta all'URSS di accettare, nella sua condotta, i criteri della moderazione e della reciprocità (e-splicita che introducono alla tesi, su cui gli Stati Uniti insistono da tempo, dell'equilibrio marale che sarebbe stato rotto da Mosca e che Washington vuole ristabilire appunto con un forte accresci-

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

POLONIA

Clima meno teso Passi avanti sull'autogestione

Oggi si riunisce la Dieta - Attesa per il discorso di insediamento di monsignor Glomp - La proposta di Olszowski allarga la prospettiva di una soluzione politica dello scontro con Solidarnosc

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Si apre stamane a Varsavia la seduta della Dieta che ascolterà un'informazione del governo sulla situazione politica del paese e inizierà il dibattito sul progetto legge sull'autogestione dei lavoratori delle aziende. Nel pomeriggio, nella cattedrale di S. Giovanni Battista, dove avrà luogo la cerimonia del suo insediamento come arcivescovo della capitale, il primate monsignor Jozef Glomp rivolgerà un messaggio ai polacchi. Sabato a Danzica riprenderà i suoi lavori il congresso nazionale di Solidarnosc. Sono appuntamenti che avranno un peso determinante sugli sviluppi dell'esperienza polacca. Ma l'atmosfera si sta già modificando.
L'intervento di martedì sera alla televisione di Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del POUF, affrontando apertamente il problema posto dai moltiplicarsi degli interlocutori sulla scena politica del paese, ha dato un respiro nuovo e costruttivo alla lotta a Solidarnosc e al potere politico. Il discorso, severo verso i gruppi che vorrebbero cambiare il sistema, si è rivolto a tutte le forze disposte a impegnarsi nella ricerca di una via d'uscita dalla crisi, preservando il carattere socialista della Polonia e le sue alleanze internazionali.
Il terreno di incontro a giudizio di Olszowski, potrà essere il Fronte di unità nazio-

nale del quale «tutte le forze patriottiche» che vi prenderanno parte dovranno stabilire «insieme i nuovi contenuti» costruendo «una piattaforma duratura di onesta cooperazione nazionale per il bene dello stato socialista». La proposta, sembra di capire, comporta una sostanziale modifica del carattere del Fronte che, da organo di monolitismo e di raccolta del consenso per il POUF, dovrebbe divenire un momento di confronto dialettico per una collaborazione paritaria.
Per questa ragione, del Fronte dovrebbero fare parte oltre ai gruppi politici e sociali che vi aderiscono (il POUF, i due partiti minori che attualmente partecipano al governo del paese sotto la guida del POUF e varie organizzazioni di massa), le tre confederazioni sindacali esistenti in Polonia (Solidarnosc, i sindacati di categoria e quelli autonomi) e rappresentanze della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose.
«La creazione di tale piattaforma di intenti dei polacchi, al di sopra delle divergenze e nonostante esse — ha dichiarato Olszowski — è indispensabile affinché tutte le forze patriottiche si uniscano per salvare la patria. Il Fronte di unità nazionale così concepito, l'intesa reale nonostante le divergenze di opi-

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

FRANCIA

Varato dal governo il piano per le nazionalizzazioni

La legge presentata in parlamento - E' la principale riforma di struttura della presidenza Mitterrand - Annunciate altre misure contro disoccupazione e investimenti

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il governo Mauroy ha messo ieri il suo definitivo suggello al progetto di legge per la nazionalizzazione dei settori di punta dell'industria e del credito affidando al parlamento in tempo record l'esame di una delle riforme di struttura che caratterizzano più di ogni altra il programma e le intenzioni del settennario socialista di Mitterrand.
Ottenua via libera dal Consiglio di Stato, che in sostanza ha riscontrato la legittimità delle intenzioni governative, il consiglio dei ministri ha confermato il progetto di estensione del settore pubblico precisando tuttavia ampiezza, ritmi e modalità. Saranno cinque i grandi gruppi industriali che verranno nazionalizzati subito al 100% (filiali escluse): Saint Gobain-Pont e Mousson (vetro, chimica, meccanica, carta), Rhone Poulenc (chimica di

base, farmaceutica, tessile), Pechiney-Ugine Kuhlmann (alluminio, metallurgia, nucleare), Compagnie Generale di Eletticità (CGE) (telecomunicazioni, informatica), Thomson-Brandt (elettrodomestici, telecomunicazioni, elettronica, armamenti). In totale più di 600mila dipendenti e un giro di affari che si valuta sui 190 miliardi di franchi, più o meno 40mila miliardi di lire. Allo stesso tempo verranno trasformati in azioni i prestiti senza interessi concessi a fondo perduto e senza alcun risultato dal precedente regime ai due grandi della siderurgia privata, Usinor e Sacilor, di cui lo stato assumeva così il controllo al 95%. Quanto all'industria aeronautica Dassault e la Matra (armamenti, auto, informatica, stampa radio e televisione) che vivono in gran parte delle commesse dello stato e la

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Per il ministro Lagorio la propaganda conta più dei fatti?

In un articolo che appare oggi sull'Avanti!, il ministro della Difesa, Lagorio, accusa il compagno Berlinguer di essere rissorito, nel discorso di Torino, a ripetute bugie come «mezzo di propaganda». Lagorio asserisce che la base di Comiso è stata scelta dal governo italiano e non da quello americano, che avrebbe preferito altre sedi. «La Libia, l'Africa e il Medio Oriente — secondo Lagorio — non c'entrano». A dire del ministro, Berlinguer avrebbe definito l'Italia «un paese aggressivo», mentre a tutti sanno che da tre anni contro le città d'Italia sono puntati ior di missili sovietici. Inoltre Lagorio accusa Berlinguer di non avere protestato quando l'URSS ha installato nel suo territorio gli SS-20.
Come esso di «bugie» impiegate a scopo di propaganda, purtroppo l'articolo dell'onorevole Lagorio è un esempio deplorabile. Dove ha letto nel discorso di Berlinguer che l'Italia è «un paese aggressivo» o addirittura che «si prefigge una guerra di aggressione»? Chiunque abbia letto o ascoltato quel testo sa che non è vero. Da ministro della Difesa Lagorio dovrebbe almeno sapere che i missili dei due blocchi in Europa sono puntati contro le rispettive città non da tre anni soltanto, ma da molto più tempo, cosa che noi abbiamo sempre denunciato come pericoloso. E infine non dovrebbe ignorare che i missili già due anni fa chiesero al governo italiano di compiere passi a Mosca perché l'installazione degli SS-20 fosse sospesa di modo che venisse avviata subito una trattativa per la riduzione di tutto l'arsenale missilistico in Europa: fu il governo italiano a non volere intraprendere questa iniziativa. Non c'è documento del nostro partito, compreso il discorso di Berlinguer a Torino, in cui non si dica che noi siamo tanto contro gli SS-20, quanto contro i Pershing e i Cruise. Questi sono i fatti.
Ma c'è qualcosa di più. Lagorio può benissimo affermare che l'Africa e il Mediterraneo con Comiso non c'entrano. Basta un'occhiata alla più modesta carta geografica per rendere poco convincenti le sue parole. Inoltre con la decisione di eviare gli impianti di Comiso il governo italiano è il solo tra gli stessi paesi della NATO ad avere pubblicamente iniziato l'installazione sul proprio territorio dei nuovi missili: atto di solerzia che non può non apparire come un motivo di pressione sugli stessi alleati europei, assai più reticenti.
In quanto ministro della Difesa, Lagorio ha sulle sue spalle una seria responsabilità. E' quindi preoccupante che, anziché discutere nel merito le critiche che vengono rivolte a lui e al governo di cui fa parte, si tenga di ribattere con polemiche propagandistiche che hanno così scarsa efficacia così fatti reali.

Dopo il compromesso tra i ministri, oggi l'incontro con i sindacati

Ticket, tasse comunali e più contributi per ridurre il deficit di 9.700 miliardi

Toccati sanità, previdenza ed enti locali — Regioni e comuni potranno far pagare nuove imposte, ma non si sa come — Dimezzato il fondo antinflazione: ridotti gli sgravi fiscali sulle buste paga?

Sindacati e Confindustria lunedì nuovo incontro

Tra sindacati e imprenditori il confronto di merito comincerà soltanto lunedì: questa la conclusione del faccia a faccia di ieri. Si attende evidentemente, il pronunciamento del governo, nelle riunioni in programma per oggi, sulla controversia in materia del costo del lavoro. Saranno ultimativi gli incontri a Palazzo Chigi? Ieri Spadolini ha smentito questa interpretazione. Intanto, nuove polemiche sull'attacco di Carniti al governo e sulla scala mobile.

ROMA — A forza di tagli e ritagli, il deficit del settore pubblico nel 1982 dovrebbe restare entro i 50 mila miliardi; verranno tolti 4.700 miliardi alla spesa per la sanità; 2.500 miliardi nel settore previdenziale; mentre altri 2.500 miliardi provverranno dai trasferimenti ai Comuni. In tutto 9.700 miliardi. Ma non basta: il fondo «anti-inflazione» promesso ai sindacati non sarà più di 10 mila miliardi, bensì solo di 5 mila; ciò significa che ci sarà meno spazio per il recupero delle tasse sui salari e stipendi (annunciato da Formica) e per sovvenzioni all'ENEL e gli enti pubblici (così, gli ulteriori aumenti delle tariffe minacciate da Marcora diverranno ben presto realtà). Come reagiranno, oggi, CGIL, CISL e UIL, quando il presidente del

Consiglio presenterà loro queste cifre?
Il compromesso raggiunto la scorsa notte dai ministri economici — a quanto è dato di capire — è una classica mediazione che cerca di accontentare un po' tutti, senza mettere le mani davvero sul bilancio pubblico e avviare quella profonda opera di risanamento della spesa statale che sarebbe necessaria. Più che di tagli veri e propri si dovrebbe parlare di spostamenti delle entrate e delle spese dallo stato centrale agli organismi periferici, con in più nuovi aggravii del contributo previdenziale.
Spadolini, infatti, ieri ha spiegato ai capi gruppo della maggioranza che il senso della manovra di bilancio è sostanzialmente questo: l'amministrazione centrale riduce di tanto le erogazioni per sa-

nità, previdenza e Comuni. Ma non impedisce che si possa spendere egualmente quanto già preventivato. Se le Regioni e Comuni e l'INPS non vogliono limitare le loro prestazioni, pensassero a scovare per conto proprio i fondi necessari. Domani il consiglio dei ministri approverà una legge che restituisce agli enti locali quel potere di imporre le tasse che la riforma tributaria aveva loro tolto. In quali forme e con quali strumenti? Questo ancora non si sa dato che è stata bocciata la proposta Formica per una imposta sulle abitazioni.
«Il tema sarà oggetto del necessario confronto con i Comuni — ha precisato Spadolini — e avrà bisogno delle settimane necessarie perché tale

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Pajetta a Pechino incontra Peng Chong

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Ieri il compagno Gian Carlo Pajetta — che era arrivato in Cina agli inizi del mese con una delegazione di parlamentari europei e si era poi fermato per un periodo di vacanza — ha avuto un incontro con il compagno Peng Chong, membro della Segreteria e dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese. Nel giugno scorso Peng

s. g. (Segue in ultima pagina)



Clamorosa conclusione di un'inchiesta a Roma

Un posto letto, mezzo milione: arrestato primario del cancro

Dalla clinica al «Regina Elena» - Aveva inventato una terapia contro il dolore - Manette a due collaboratori

ROMA — Scandalo senza precedenti in un ospedale romano. Per concussione è stato arrestato il primario dell'Istituto per i tumori «Regina Elena» Guido Moricca, molto noto in Italia e all'estero per le sue ricerche nel campo della terapia del dolore.
Guido Moricca, con due suoi collaboratori, avrebbe organizzato un «mercato dei letti» in seno all'ospedale, che è il più conosciuto e specializzato del centro sud e dove affluiscono ogni anno migliaia di colpiti da tumore. Gli inquirenti dicono che la base di smistamento per la riscossione delle tangenti era una clinica, «Valle Giulia», nel quartiere Parioli, dove il professore e il suo assistente, dottor Franco Saulo lavoravano privatamente. Le operazioni preliminari e proporzionate, sempre secondo la polizia, venivano invece svolte all'interno

del Regina Elena dalla caposala Micheline Morelli. Anch'essa è finita in carcere.
I fatti sono stati ricostruiti così: il paziente che si presentava in ospedale, magari dopo un viaggio della speranza che cominciava nel Sud e con tutto il carico di sofferenza che la terribile malattia comporta, era immediatamente scoraggiato. «Qui non ci sono letti, bisogna aspettare qualche mese — gli veniva detto — ma vada a Valle Giulia a farsi vedere dal professor Moricca».
La visita veniva a costare dalle 500 mila lire al milione, che venivano quasi sempre sborsati senza fiatare. In alcuni casi sarebbe stata promessa addirittura la guarigione. E contemporaneamente spuntava anche il posto-letto in ospedale, senza più preoccupazioni per prenotazioni e liste d'attesa. Così chi aspet-

tava da mesi di poter entrare al Regina Elena veniva ingannato senza neppure saperlo.
Ma dieci famiglie si sono ribellate spezzando il muro di omertà che si crea intorno a chi garantisce la fine del dolore. Hanno presentato un esposto alla magistratura e sono partite le indagini. Nove lunghi mesi che il dottor Carnevale, funzionario della Mobilità e i suoi uomini hanno impiegato per cercare nomi, riscontrare date, controllare elenchi, interrogare malati e familiari. Poi i tre rapporti consegnati al magistrato dottor Armati. E martedì sera è stato arrestato il primario del cancro.
Anna Morelli (Segue in ultima pagina)

Nella foto: il prof. Moricca al nascondiglio fotografato durante il trasferimento in carcere.

Ecco i frutti della ristrutturazione selvaggia

Industria verso il collasso in un grave vuoto di governo

tolineavamo il perdurare di una crisi «strutturale» del nostro apparato produttivo. E' bene, ma non basta più. Bisogna anche riflettere particolarmente brava e culturalmente tozza della ideologia neo-liberalista che è il «brambillismo». I governi Cossiga e Forlani si sono mossi sulla base della convinzione che il processo di «aggiustamento» dell'apparato produttivo italiano alle nuove condizioni create dalla crisi economica internazionale potesse avvenire «spontaneamente». Di più: hanno creduto che esso sarebbe stato tanto più rapido e profondo quanto meno lo Stato se ne fosse impiccato. Per questa ragione (e non solo per metittudine) Bisaglia ha sbavato la legge 675 sulla riconversione industriale, i piani di settore e ogni altro strumento di politica indu-

re cultura industriale — hanno ritenuto di dover abbandonare l'idea stessa della programmazione per abbracciare quella versione particolarmente brava e culturalmente tozza della ideologia neo-liberalista che è il «brambillismo». I governi Cossiga e Forlani si sono mossi sulla base della convinzione che il processo di «aggiustamento» dell'apparato produttivo italiano alle nuove condizioni create dalla crisi economica internazionale potesse avvenire «spontaneamente». Di più: hanno creduto che esso sarebbe stato tanto più rapido e profondo quanto meno lo Stato se ne fosse impiccato. Per questa ragione (e non solo per metittudine) Bisaglia ha sbavato la legge 675 sulla riconversione industriale, i piani di settore e ogni altro strumento di politica indu-

strale. Bisognava dare libero sfogo alle energie compresse dallo statalismo e inibite nella loro volontà di integrazione dalle manie programmatrici dei comunisti alle quali anche la DC aveva, almeno in parte, donato soggiacere durante il periodo della solidarietà nazionale. Così hanno ragionato quei governi: e su questa base si sono favoriti i processi di ristrutturazione selvaggia e le privatizzazioni più avventate e si è affidato alle sole imprese (e in particolare al mitico «sciar Brambilla») il compito di guidare il processo di aggiustamento del nostro apparato produttivo.
Quella scelta era profondamente sbagliata come hanno dimostrato i fatti. La ristrutturazione «selvaggia» c'è stata ma non ha portato né al superamento

delle «debolezze strutturali» del nostro apparato produttivo né allo sviluppo dei nuovi settori a più alto contenuto tecnologico. Il processo di innovazioni non si è generalizzato, la crisi delle grandi imprese si è ulteriormente aggravata mentre la collocazione dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro è decisamente peggiorata.
Non ci siamo affatto incamminati verso la società post-industriale, come sentenziano alcuni sociologi, ma abbiamo invece imboccato la via di un lento declino del restringimento delle basi dell'apparato produttivo. La disoccupazione è aumentata, in particolare nel Mezzogiorno, mentre lo sviluppo delle forze produttive ristagna pericolosamente.
Questo è il risultato di quella linea di condotta e oggi la stessa Confindustria riconosce l'errore compiuto nell'appoggiarla e invoca una attiva politica industriale da parte dello Stato in assenza della quale, secondo la Confindustria, Gianfranco Borghini (Segue in ultima)